

Dizionario Biografico degli Italiani (2013)

BELLISARIO, Marisa

Barbara Curli

BELLISARIO, Marisa (Maria Isabella)

Nacque a Ceva, in provincia di Cuneo, il 9 luglio 1935, prima dei tre figli di Anselmo, capo dell'ufficio imposte di Ceva, e di Claudia (Dina) Realini.



[...]

Nella seconda metà del 1987 il suo nome fu al centro del progetto Telit volto alla creazione di un polo nazionale delle telecomunicazioni per opera di IRI e Fiat per unificare le attività manifatturiere di Italtel e Telettra. Prima definito il «matrimonio del secolo» tra pubblico e privato, finito poi con un «divorzio all'italiana» nel novembre 1987 (*Corriere della sera*, 6 novembre 1987), il caso della Telit costituì una vicenda emblematica della ridefinizione dei rapporti e dei poteri tra settore pubblico e imprenditoria privata nell'Italia degli anni Ottanta. I motivi del contendere, all'inizio numerosi e spinosi, riguardarono le rispettive posizioni di mercato: Italtel deteneva il 52% del mercato nazionale della commutazione pubblica e il 30% dei sistemi d'utente, Telettra solo il 3% in entrambi i mercati. Un accordo poteva quindi avvantaggiare in modo sproporzionato la Fiat (ad arricchire la dote Italtel nel maggio 1987 fu approvato il piano di finanziamenti aggiuntivi a SIP e STET per l'ammodernamento della rete telefonica nazionale). Inoltre, sia Italtel sia Telettra erano piccoli operatori rispetto ai gruppi europei e mondiali, con i quali avrebbero dovuto misurarsi. L'altro motivo del contendere fu la direzione della cooperazione internazionale della nuova società, la Fiat essendo orientata verso la Ericsson e Italtel verso la Siemens tedesca e gli americani.

Attorno alla questione del controllo e della gestione della nuova società si aprì un conflitto essenzialmente politico evidente, soprattutto, al momento della nomina dei vertici, con un luogo braccio di ferro tra le parti: la proposta di Bellisario come amministratore delegato avanzata dal presidente dell'IRI Romano Prodi e dal ministro delle Partecipazioni statali Luigi Granelli, e gradita ai socialisti (che pure non erano mai stati favorevoli all'accordo), incontrò il netto rifiuto della Fiat, che accusò interferenze politiche e lottizzazioni partitiche e, nel novembre 1987, denunciò l'accordo, con lunghi strascichi di polemiche e interrogazioni parlamentari.

Una volta fallito (ma senza troppo rammarico da parte di Bellisario) il progetto Telit e mentre si profilavano – forse sottovalutati e trascurati – i primi segnali della malattia che l'avrebbe presto portata alla morte, Bellisario si mise alla ricerca di partner internazionali occupandosi anche dei nuovi investimenti della Italtel nel Mezzogiorno. In questo quadro rientrò il progetto, uno dei suoi ultimi, messo a punto insieme ai sindacati e alla regione Sicilia, del polo tecnologico di Carini, vicino Palermo, dove si ipotizzò di concentrare la produzione di serie delle centrali numeriche della linea UT rendendo Carini il maggiore centro produttivo nazionale di centrali di commutazione digitale.

[...]